



RASSEGNA STAMPA
11 dicembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Senza un fisco equo crescita impossibile»

Squinzi: le imprese non sono un bancomat per lo Stato - Fisco oneroso mentre l'evasione distorce l'economia

Intervista. Servono regole semplici e stabili, gli acconti sono un prestito forzoso

«Le aziende non sono il bancomat dello Stato»

Squinzi: ripristinare la fiducia tra fisco e contribuenti

Gettito evaso a quota 120 miliardi

«Al netto del sommerso la pressione fiscale sui contribuenti aumenta dal 44,5 al 53,5%»

La delega fiscale

«Va assolutamente approvata: è un primo passo verso la semplificazione»

LE SANZIONI

«Il sistema va rivisto: sanzioni commisurate all'effettiva gravità dei comportamenti»

UN NUOVO MODELLO

«Bisogna ripristinare un rapporto di fiducia tra il fisco e i contribuenti»

di **Nicoletta Picchio**

Troppe tasse. Ma non solo: in Italia c'è un sistema fiscale troppo complesso e oneroso, che mina il rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti. Con un livello di evasione che si configura come un vero e proprio fattore di «concorrenza sleale», un «male economico» con «conseguenze drammatiche su equità e sviluppo». E le imprese - sottolinea il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi** (foto) - sono ormai diventate «un bancomat per lo Stato» se si pensa solo all'esempio degli acconti di imposta che oggi superano il 100 per cento, «un prestito forzoso».

Presidente, tra troppe regole e aliquote elevate, le imprese stanno morendo di fisco?

«Occorre una riduzione del prelievo fiscale che oggi imbriglia lavoro e imprese e frena l'economia, quasi a voler punire chi produce ricchezza. Non solo: c'è bisogno di regole semplici e stabili, invece dell'attuale giungla normativa».

■ Non è la prima volta che il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, alza il tiro sul tema del fisco. Difficile fare impresa con un total tax rate al 68% e con regole così complesse e incerte. Difficile anche attrarre investimenti esteri: «Mi voglio rendere interprete del grido di dolore delle nostre imprese che operano sui mercati globali». Ieri ha colto l'occasione del convegno organizzato dall'Agenzia delle entrate sulla legalità fiscale italiana per un nuovo affondo sull'argomento. Rilanciando la proposta fatta dalle parti sociali: l'immediata ed automatica destinazione dei proventi della lotta all'evasione al calo della pressione fiscale, in particolare del cuneo. E ha chiesto di ripristinare «un rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti» con un fisco «più equo, semplice e chiaro».

L'Italia ha un'evasione maggiore rispetto agli altri paesi Ue, che non si riesce ad aggredire: un problema etico o di regole?

La nostra evasione non dipende tanto dall'assenza di una morale fiscale degli italiani, quanto dalle caratteristiche specifiche del paese. Abbiamo un sistema fiscale eccessivamente oneroso e complesso, le

tasse sono troppo elevate, sproporzionate rispetto ai servizi, espressione dell'eccesso di potere dello Stato. L'evasione è un male economico, distorce l'economia e l'allocatione delle risorse. Produce aliquote più elevate e adempimenti più onerosi per chi rispetta le regole.

Adempimenti che continuano ad aumentare a carico delle imprese e dei contribuenti onesti...

Sì, a fronte di una scarsa efficacia deterrente sugli evasori: l'ultimo esempio è la responsabilità solidale sugli appalti. Persino l'Agenzia per le entrate si è espressa in favore dell'abrogazione: è inutilmente onerosa per le imprese e inefficace nel contrasto all'evasione.

Tra evasione e sommerso, quali sono i numeri e quanto è penalizzato chi paga?

Al netto del sommerso la pressione fiscale sui contribuenti che versano le imposte aumenta dal 44,5 al 53,5 per cento. Secondo le stime Istat l'economia sommersa ha raggiunto una dimensione di oltre 250 miliardi di euro, circa il 17% del pil. Siamo al secondo posto in una poco invidiabile graduatoria internazionale, subito dopo la Grecia. Il gettito evaso secondo le stime del Centro studi di



Confindustria supera i 120 miliardi all'anno. L'imposta più evasa, per la quale lo Stato perde circa 35,5 miliardi all'anno è l'Iva, seguita da Irpef, 31,5 miliardi, Ires e Irap, rispettivamente 8 e 6,3 miliardi.

La lotta all'evasione non sta dando i risultati sperati, secondo lei perché?

Bisogna rendere più equo e trasparente il rapporto tra fisco e imprese. È urgente farlo: altrimenti parlare di lotta all'evasione non ha significato. Non serve una lotta formale all'evasione fiscale, basata sul moltiplicarsi di adempimenti, controlli e sanzioni. Abbiamo bisogno di regole semplici e stabili invece dell'attuale giungla normativa che induce in errore e disincentiva la fedeltà fiscale. Non solo: va ripristinato un rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti, abbandonando l'approccio vessatorio da polizia tributaria per tendere ad un modello di amministrazione fiscale e moderno. L'Agenzia per le entrate sta lavorando molto per correggere questi aspetti ed anche **Confindustria** è impegnata in un ciclo di incontri sul territorio con il presidente dell'Agenzia, Attilio Befera, ed il presidente del Comitato tecnico per il fisco di **Confindustria**, Andrea Bolla, per migliorare il dialogo tra fisco e imprese e trovare soluzioni ai problemi.

Avrebbe aiutato l'approvazione della delega fiscale che vi era stata promessa già nella passata legislatura...

Va assolutamente approvata, è un primo passo verso la semplificazione di una materia troppo complicata e stratificata nel tempo. La prima necessità per le imprese è avere un fi-

sco più equo, più semplice, più chiaro. Su questo è stato fatto ancora troppo poco. Serve maggiore trasparenza sul fenomeno dell'evasione: apprezziamo che nella delega fiscale si introduca una metodologia pubblica e trasparente di rilevazione dei dati che consentirebbe di quantificare le somme derivanti dalla lotta all'evasione e di valutare l'efficacia delle strategie.

Bisogna intervenire anche sulle sanzioni, modulandole a seconda delle circostanze?

Il sistema sanzionatorio tributario va rivisto, affinché le sanzioni siano correlate all'effettiva gravità dei comportamenti. È evidente la differenza tra chi occulta intenzionalmente i redditi al fisco e chi invece versa minori imposte per errori ed omissioni involontarie o ha problemi di liquidità.

Insomma, regole più chiare e meno tasse per aumentare la crescita e la competitività?

Occorre una riduzione del prelievo fiscale. Oggi il fisco frena l'economia. Faccio l'esempio dei capannoni: gli immobili strumentali all'attività d'impresa sono penalizzati dal carico fiscale più oneroso, dall'Imu alle imposte sui rifiuti, sul reddito ecc. Le imprese vogliono pagare le tasse, ma vogliono farlo in modo semplice e senza costi aggiuntivi. Un altro esempio è quello dei crediti d'imposta: la legge di stabilità taglia retroattivamente una serie di agevolazioni a favore delle imprese, tra cui il credito d'imposta per progetti di ricerca già realizzati. Come si può pensare di rilanciare il paese se si tagliano retroattivamente, violando la fiducia dei contribuenti, gli investimenti in ricerca e innovazione

di cui abbiamo più bisogno? Altro esempio gli acconti d'imposta: non è più accettabile procedere con questa prassi, che mette in crisi le imprese aggravando i problemi di liquidità.

Uno Stato che spende male disincentiva la fedeltà fiscale...

L'evasione fiscale convive con l'inefficienza e la corruzione della macchina amministrativa e mina alla base il rapporto tra cittadino e Stato. Bisogna avviare un circolo virtuoso. Per questo chiediamo l'immediata e automatica destinazione dei proventi della lotta all'evasione al calo della pressione fiscale, in particolare del cuneo, e puntiamo ad una norma operativa già nel 2014. La promessa di una riduzione del prelievo può incentivare una maggiore fedeltà fiscale. In conclusione, la battaglia per la legalità fiscale va condotta con determinazione. **Confindustria** e le forze sociali possono dare un contributo essenziale, è una battaglia in cui siamo in prima linea.

I dati Istat di ieri indicano pil invariato nel terzo trimestre, produzione industriale in aumento, ma in crescita anche le domande di disoccupazione: come li interpreta?

Non possiamo dire di essere fuori dalla crisi, i dati Istat confermano quelli del nostro Centro studi: la discesa sembra attenuarsi, ma su base annuale siamo ancora sotto. Sulla disoccupazione la situazione purtroppo non sorprende, è legata soprattutto al calo dei consumi interni. Chiediamo al governo di prendere le misure necessarie per la crescita, a partire dal cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cifre

68%

Il total tax rate

La quota di tasse e contributi pagata dalle imprese sui profitti

250 miliardi

L'economia sommersa

Il valore stimato dall'Istat, circa il 17 % del Pil

120 miliardi

L'evasione

Il gettito evaso in un anno secondo le stime del Csc

44,5%

La pressione fiscale

La percentuale sale al 53,5 al netto del sommerso



Pil Italia. Si ferma il calo nel terzo trimestre

Il Pil interrompe la caduta dopo due anni

L'Istat rivede le stime: per la prima volta da otto trimestri l'economia cancella il segno meno

Quadro ancora debole

**Il «pareggio» dovuto solo alle scorte
In flessione consumi e investimenti****Luca Orlando**

MILANO

■ Siamo fermi, evviva.

La gravità della crisi italiana è in fondo tutta qui, nel doversi consolare con un Pil immobile perché la storia recente ha sempre offerto di peggio. Rispetto alla stima preliminare, dove la variazione congiunturale era negativa dello 0,1%, l'Istat opera per il terzo trimestre una revisione microscopica in termini assoluti, rilevante però sul piano statistico e psicologico. Più che di crescita nulla si può parlare in effetti di "caduta zero", nel senso che dopo otto trimestri consecutivi infine il prodotto non arretra e questa è certo una buona notizia. Sorrisi che restano comunque stentati leggendo in dettaglio le determinanti del risultato. Frutto di una domanda nazionale ancora asfittica, con cali congiunturali dello 0,2% per i consumi e dello 0,6% per gli investimenti fissi lordi, ennesima testimonianza di un Paese dove famiglie e imprese restano prudenti.

Il "pareggio" del terzo trimestre è legato esclusivamente alla crescita delle scorte, ma produrre per il magazzino non necessariamente è sinonimo di attività produttive in salute. Recupero degli stock che tuttavia basta a bilanciare il contributo negativo delle altre componenti. Se nel confronto congiunturale l'Italia tiene, su base annua la caduta resta evidente, con una frenata dell'1,8%, lievemente corretta al rialzo. E in questo caso la discesa di consumi e investimenti è ben più ampia, con cali di oltre il 6% per macchinari, attrezzature e costruzioni. La micro-revisione del dato non cambia lo scenario nel confronto europeo, dove su base annua l'Italia è superata per crescita da tutte le altre nazioni ad eccezione di Cipro e Grecia.

La speranza è però che il terzo trimestre rappresenti il punto di minimo, con un miglioramento della performance nell'ultima parte dell'anno "certificato" anche dall'indice anticipatore Ocse, in aumento a ottobre sia per

Lo spiraglio

**Segnali positivi dalla produzione industriale
guidata dal settore farmaceutico (+14,9%)**

l'area euro che per l'Italia. Altra indicazione positiva arriva dalla produzione industriale di ottobre, che pur arretrando per il 26esimo mese consecutivo realizza nelle stime dell'Istat la miglior performance da agosto 2011, mentre su base congiunturale stagionalizzata c'è il secondo segno più di fila. Tra i settori ad ottobre spicca ancora una volta la performance del comparto farmaceutico (+14,9%), il migliore in assoluto sia nel mese che da gennaio. In crescita ad ottobre anche alimentare, metallurgia, apparati elettrici e mezzi di trasporto, anche se dall'inizio dell'anno, oltre ai farmaci, crescono solo computer ed elettronica.

Un dato, quello di ottobre, che argina il calo dell'output, giù del 3,5% dall'inizio dell'anno, con la possibilità di fermare l'emorragia di ricavi dell'industria italiana, stimata in 26 miliardi nel 2013. Per le imprese la svolta potrebbe arrivare a novembre, mese in cui il Centro studi di **Confindustria** stima un aumento di produzione dello 0,4%, con la possibilità di portare l'ultimo trimestre in terreno positivo dopo dieci cali consecutivi. Se le nuove stime dell'Istat vengono accolte con favore dal Governo, non altrettanto entusiasti sono i sindacati, anche alla luce del balzo del 31% per le domande di disoccupazione registrate dall'Inps nei primi dieci mesi dell'anno.

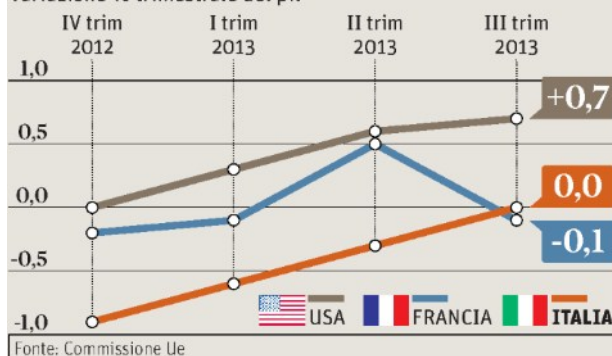
«Bene che la recessione si sia fermata - commenta il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - ma dal punto di vista del lavoro continuano i processi di difficoltà». «Vediamo se porta al cambiamento di altri indicatori - aggiunge il leader Cisl Raffaele Bonanni - quelli sono per noi quelli che contano, come i dati sulla disoccupazione». «Purtroppo - rileva il leader della Uil Luigi Angeletti - dalla prossima rilevazione sull'occupazione scopriremo che la disoccupazione è aumentata. Quello è il problema». Che un Pil immobile certo non risolve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

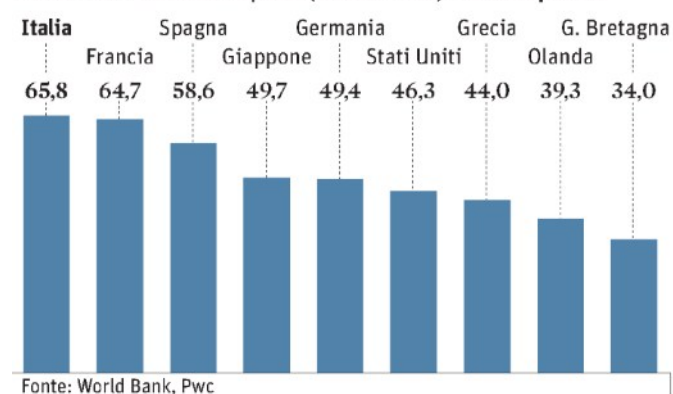


TRE STRADE PER LA RIPRESA

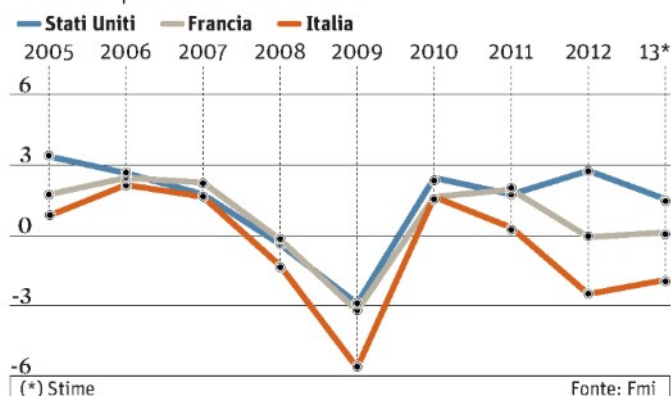
Variazione % trimestrale del pil

**Pressione fiscale, crescita e produttività: lo svantaggio italiano****PRIMATO NON INVIDIABILE**

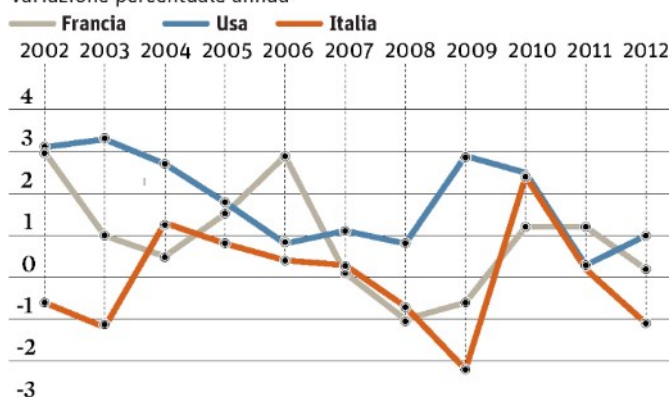
Pressione fiscale sulle imprese (total tax rate). In % sui profitti

**L'AMERICA STACCA L'EUROPA**

Variazione percentuale annua del Pil

**LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO**

Variazione percentuale annua



La crescita Lo spread calato a quota 223

Export e produzione

Primi spiragli di ripresa

Si aprono spiragli per la ripresa. L'Istat: il Prodotto interno lordo ha fermato la caduta. E il ministro Saccomanni: presto sarà positivo. Lo spread, il differenziale tra Btp e Bund tedeschi, scende a quota 223, ai minimi dal 2011. Diminuisce anche il ricorso alla cassa integrazione.

A PAGINA 17 L. Salvia, Sensini

Recessione finita, spiragli per la ripresa

L'Istat: il Pil ha fermato la caduta. Saccomanni: «Nel quarto trimestre sarà positivo»
Spread ai minimi dal 2011. Befera: 120 miliardi evasi, incompatibile con la democrazia

Il ministro

Il ministro: in ripresa import, export e produzione industriale. La direzione è giusta».

ROMA — Dopo due anni la caduta dell'attività economica si è fermata e le porte della ripresa sembrano schiudersi. Il prodotto interno lordo, che misura la ricchezza prodotta dal Paese, ha interrotto la sua discesa, la produzione industriale a novembre è cresciuta per il secondo mese consecutivo e negli ultimi tre mesi si prevede finalmente un dato positivo. Diminuisce anche il ricorso alla cassa integrazione, anche se per avere riscontri positivi sull'occupazione occorrerà attendere ancora dei mesi. Il governo è ottimista e battezza la fine della recessione e, se le imprese e i sindacati restano più prudenti, i mercati internazionali apprezzano, spingendo lo «spread», ovvero la differenza di rendimento tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, a 222 punti base, il livello più basso dall'estate del 2011.

La prima buona notizia di giornata è arrivata dall'Istat, con la revisione al rialzo dei dati del Pil del terzo trimestre. Non più in calo (la stima era di un meno 0,1%) su quello precedente, ma stabile, a zero. Su base annua il segno è ancora negativo (-1,8% contro il -1,9% stimato in precedenza), ma

per gli ultimi tre mesi dell'anno quasi tutti vedono il ritorno della crescita. Il primo è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che da Bruxelles, nel corso delle riunioni con i suoi colleghi europei, annuncia via Twitter: «L'Istat certifica lo stop della recessione. In ripresa import, export e produzione industriale. C'è ancora molta strada da fare, ma la direzione è giusta». E pochi minuti dopo aggiunge, sempre via Twitter: «Nel quarto trimestre l'andamento del Pil sarà positivo. Con la ripartenza delle imprese, potranno finalmente arrivare miglioramenti per l'occupazione».

Poi, con i cronisti, Saccomanni è più prudente. «Ci stiamo avviando verso la fine della recessione, ma è ingiusto sperare che ci saranno riflessi immediati sull'occupazione, perché la situazione è molto grave. È importante che la ripresa si consolidi e se l'anno prossimo, oltre a questo quarto trimestre, gli altri saranno tutti in crescita, l'impatto sull'occupazione si comincerà a vedere». Per il momento nel terzo trimestre 2013 torna positivo il saldo tra assunzioni e rapporti di lavoro cessati e diminuisce, anche se di poco, il ricorso alla cassa integrazione: nei primi undici mesi del 2013 tra cassa ordinaria, straordinaria e in deroga, sono state autorizzate dall'Inps poco meno di un miliardo di ore, con un calo dell'1,4% rispetto al 2012. La situazione resta co-

munque pesante: a novembre si è registrato un aumento complessivo dell'1,7 rispetto ad un anno prima, dovuto alla crescita della cassa straordinaria (+14,8%) e di quella in deroga (+4,4%), che non è stata compensata dalla forte flessione della cassa ordinaria (-19,1% grazie soprattutto a un calo del 25,5% nell'industria). Nei primi dieci mesi, sempre secondo i dati Inps, si sono avute un milione 726 mila domande di disoccupazione e mobilità, con un aumento del 31,2% sul 2012.

Il settore industriale, in ogni caso, sembra essere ripartito. La produzione a novembre ha segnato un progresso dello 0,5% su ottobre, mentre per il quarto trimestre dell'anno si delinea una crescita dopo dieci trimestri di discesa continua. Per **Confindustria** è «presto per dire che siamo fuori dalla crisi», **Confcommercio** e **Confesercenti** sono ancor più cauti, mentre i sindacati sottolineano che ci vorrà almeno un anno per registrare i primi effetti positivi sull'occupazione.

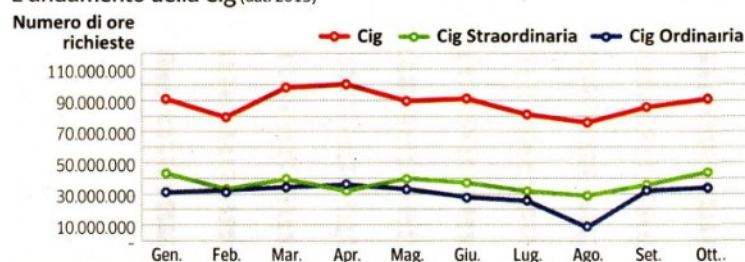
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

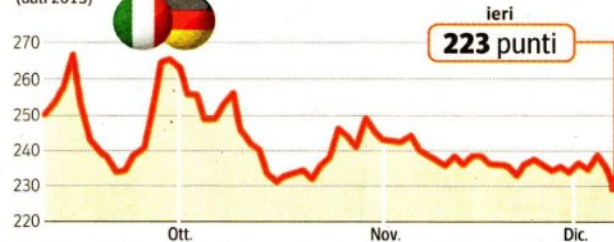


La Cassa integrazione e lo spread

L'andamento della Cig (dati 2013)



Differenziale tra il Btp a 10 anni e il Bund tedesco (dati 2013)



Imu

L'imposta municipale unica si paga quest'anno sulle seconde case, sulle prime «di lusso» e, a meno di sorprese, anche sulle abitazioni principali «ordinarie», limitatamente alla differenza tra le aliquote comunali di quest'anno e dell'anno scorso. Per districarsi nel dedalo di imposte e scadenze è disponibile su www.corriere.it/economia/una-guida-per-pagare-il-dovuto-e-alle-scadenze-giuste-delle-imposte-sugli-immobili

LE TASSE SUL MATTONE

La guida per i pagamenti su
www.corriere.it/economia/

Entrate. Il direttore dell'agenzia Befera: intollerabili 130 miliardi, coesione sociale a rischio

«L'evasione minaccia la democrazia»

EQUITÀ SOCIALE

«La mancata corretta dichiarazione dei redditi determina accesso indebito a diverse prestazioni sociali perpetuando privilegi»

Marco Bellinazzo

■ L'evasione fiscale, quantificata in 130 miliardi nelle stime della Corte dei conti, è incompatibile con la democrazia. Il giudizio espresso ieri dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, in occasione del convegno «La legalità fiscale italiana: asimmetrie e convergenze con l'Europa» organizzato dall'Agenzia, va oltre la consueta cornice delle analisi sul sommerso e le imposte sottratte all'Erario, per evidenziare in tutta la loro pericolosità le ricadute sociali e politiche del fenomeno.

«C'è bisogno di dire una parola forte e certa – ha spiegato Befera –, di affermare che l'elusione e l'evasione fiscale non sono compatibili con la nostra economia e con nessun sistema veramente democratico. Il fenomeno complessivo dell'economia sommersa ha ricadute pesantissime sul sistema economico e sociale del Paese. Tali ricadute si manifestano sia direttamente, sul versante delle entrate erariali, oltre che falsando la normale e corretta concorrenza tra le imprese, sia indirettamente, sul versante delle prestazioni sociali».

Infatti, ha sottolineato il direttore delle Entrate, «la mancata corretta dichiarazione dei redditi determina un accesso indebito a quelle prestazioni sociali a cui, in gran parte, si accede sulla base della dichiarazione Isee, generando iniquità e perpetuando aree di privilegio».

Soprattutto in questo periodo di grave crisi «l'effetto redistributivo derivante dall'azione dello Stato è sempre più importante. La disuguaglianza reddituale che sta sempre più accentuandosi, è la vera patologia della nostra epoca, minaccia il funzionamento della democrazia e il senso della coesione sociale».

Befera ha ricordato poi come negli ultimi anni sia stato profuso un grande impegno da parte dell'amministrazione finanziaria, e tuttavia, «l'ammontare delle tasse evase nel nostro Paese viene stimato dalla Corte dei conti in circa 130 miliardi, nonostante gli sforzi compiuti da agenzia fiscali e Guardia di Finanza».

Nessuna economia nella nuova fase di competizione globale e dovendo fare i conti con l'attuale fase recessiva può sopportare livelli di evasione come quelli registrati in Italia. Ecco perché – ha concluso il direttore dell'Agenzia – il rafforzamento della lotta contro la frode fiscale e l'evasione è non solo una questione di entrate, ma anche di equità sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. Primi bandi da Bruxelles

Con Horizon 2020 in palio 70 miliardi per la ricerca

SME INSTRUMENT

Tra le novità più attese c'è il battesimo di uno strumento nuovo di zecca studiato per incentivare l'innovazione nelle Pmi

Marzio Bartoloni

■ Parte oggi la grande corsa ai fondi Ue della ricerca con i primi bandi di Horizon 2020 che mette sul piatto la cifra record di oltre 70 miliardi per i prossimi 7 anni. Bruxelles questa mattina svelerà i suoi piani per il 2014 e il 2015 e tra le novità più attese c'è il battesimo di uno strumento nuovo di zecca studiato per le Pmi (lo «Sme instrument»): una corsia preferenziale per le piccole e medie imprese che vogliono fare innovazione e per la quale oggi – come confermano fonti della Commissione – l'Ue stanzerà una prima tranche da 500 milioni, dei 3 miliardi complessivi previsti fino al 2020.

In realtà tutto Horizon 2020 destina alle Pmi ben 8,65 miliardi – circa il 20% delle risorse stanziate per due dei tre pilastri del maxi-programma –, ma lo «Sme instrument» è il cuore di una strategia con cui Bruxelles vuole iniettare dosi di innovazione nelle Pmi, per farle diventare motore della ripresa. «La partecipazione ai programmi di ricerca europea è una grande opportunità di sviluppo per il nostro Paese, per le imprese di ogni dimensione, per il mondo della ricerca», avverte Diana Bracco, vice presidente Ricerca e innova-

zione di **Confindustria** che parla di «un'opportunità che deve vederci lavorare insieme per preparare proposte di qualità». Il nuovo strumento per le Pmi – a cui sarà dedicata oggi una call – prevede regole più semplici. A cominciare dal fatto che l'azienda potrà presentarsi da sola, senza dover più assicurare alleanze con altri partner. Alle Pmi selezionate – si stimano circa 7 mila progetti finanziabili – verrà fornito supporto nelle tre fasi del ciclo dell'innovazione: da quello della fattibilità del progetto in termini di potenziale tecnologico e commerciale – la fase cioè del business plan con finanziamenti di 50 mila euro ad azienda – all'attuazione del progetto (la fase del prototipo) con fiches che vanno dai 500 mila ai 2,5 milioni. Infine la terza fase: quella della commercializzazione che sarà supportata dall'Ue in modo indiretto. E cioè semplificando l'accesso al credito – dalle garanzie sui prestiti all'equity per cui Horizon 2020 stanza altri 3 miliardi – e ad altre misure come la protezione dei diritti di proprietà intellettuale. «Sarà determinante per la competitività delle nostre Pmi saper utilizzare al meglio questa grande opportunità che Horizon offre e sarà altrettanto importante – spiega Alberto Baban Presidente Piccola industria di **Confindustria** – anche per il superamento del credit crunch, saper utilizzare da subito e integralmente i fondi strutturali 2014-2020: solo così riusciremo a uscire da un'emergenza non più sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta

Camusso e la fine dello sciopero

di RITA QUERZÉ

A PAGINA 17

» **La svolta della Cgil** Il segretario generale: facciamo i conti con la crisi e con le differenze tra chi ha il lavoro, chi è in cassa e chi è disoccupato

Camusso e la protesta efficace: lo sciopero generale? «Non basta più per tutti»

Il conflitto



**Esperimenti
Bisogna
sperimentare
nuove forme
di lotta efficaci
e non esclusive**

MILANO — Il 23 marzo 2002 al circo Massimo, tre milioni contro le modifiche all'articolo 18 in materia di licenziamenti. Tra gli scioperi generali Cgil del nuovo secolo, è senz'altro questo il più riuscito. L'ultimo in ordine di tempo è datato novembre 2013: Cgil insieme con Cisl e Uil contro la legge di Stabilità del governo Letta. D'ora in poi, però, rischiano di essere poche le nuove foto da aggiungere all'album delle proteste generali del sindacato rosso.

A manifestare dubbi sull'efficacia dello sciopero generale in tempi di crisi oggi è la stessa leader della Cgil, Susanna Camusso. «Nell'attuale quadro economico e sociale non è più sufficiente evocare lo sciopero generale come unica modalità in cui si determina il conflitto sul tema del lavoro», ha detto ieri Camusso, in puro slang sindacale. Ma la sostanza non cambia.

La segretaria generale della Cgil ha espresso il suo pensiero durante un convegno organizzato a Bologna dalla Fiom (dalla fondazione Claudio Sabbatini, per la precisione). E anche questo non è un dettaglio, visto il confronto interno tra Fiom e Cgil.

«In una situazione difficile come quella che stiamo vivendo — ha argomentato ancora Camusso — bisogna fare i conti con la difficoltà economica dei lavoratori, con le tante differenze tra chi ha lavoro, chi è in cassa integrazione e chi è disoccupato. L'idea di una forma di protesta che riguarda solo una parte del mondo del lavoro non è più sufficiente».

Tradotto, i punti deboli dello sciopero generale in tempi di crisi sono soprattutto tre. Uno: per i disoccupati l'astensione dal lavoro dei privilegiati che un'occupazione ce l'hanno può sembrare una beffa. Due: non è questo il momento di mettere in difficoltà le aziende e rendere ancora più precari posti che di fatto sono già traballanti per colpa della crisi. Tre: anche chi è assunto spesso ha meno soldi in tasca perché gli straordinari e i bonus sono diventati una rarità, e così una giornata in meno a fine mese rischia di pesare troppo sui bilanci delle famiglie.

Che fare allora? Nel sindacato rosso ci si interroga. «La Cgil di scioperi generali ne ha fatti molti, bisogna verificare la possibilità di attuare forme di protesta altrettanto efficaci e non esclusive, che abbiano la capacità di unificare il mondo del lavoro», indica la via Camusso.

Come dire: dobbiamo trovare il modo di rappresentare anche chi il lavoro non ce l'ha. Un'esigenza che si fa sempre più pressante. La Cgia di Mestre, associazione che rappresenta il mondo dell'artigianato, ha calcolato che dall'inizio della crisi a oggi (quindi dal 2008) siano scomparse 415 mila partite Iva. Il limite tra lavoro dipendente e autonomo è sempre più sfumato. E le proteste selvagge dei Forconi o dei tranvieri a Genova e a Firenze sfidano anche il sindacato rosso. Per non parlare dei messaggi che arrivano dal Pd di

Matteo Renzi, che in materia di lavoro non ha nessuna intenzione di chiedere «permesso» alla Cgil.

D'altra parte il primo sciopero generale nazionale in Italia è datato settembre 1904. Da allora sono passati più di cent'anni. Durante l'ultima protesta indetta a metà novembre da Cgil, Cisl e Uil qualcosa ha cominciato a scricchiolare. Il segretario generale della Cisl della Lombardia, Gigi Petteni, prima di fare sciopero ha voluto consultare i suoi dirigenti. Poco convinto? «Un conto sono gli scioperi per i contratti, un altro quelli generali in cui a volte ti trovi a bloccare aziende in cui sindacato e proprietà stanno collaborando», risponde Petteni. Che aggiunge: «In Cisl si discute molto di questi temi, anche se non sempre con una capacità di sintesi condivisa». D'altra parte anche la Cisl siciliana ha organizzato proteste di sabato per evitare di bloccare la produzione.

Nei prossimi giorni gli appuntamenti in cui il sindacato confederale si dovrà misurare sul tema dello sciopero non mancheranno. Primo fra tutti: il prossimo 16 dicembre con l'astensione dal lavoro degli autotrotranvieri, da sei anni senza contratto. Poche settimane fa il sindacato autonomo ha rubato la scena a quello confederale con proteste selvagge a Genova e a Firenze. Il rischio che il copione si ripeta è tutt'altro che remoto.

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGE DI STABILITÀ: NOVITÀ IN VISTA ANCHE SULLE PENSIONI D'ORO E LE SPIAGGE

Arriva il fondo per i capitali esportati in Svizzera

Evasione fiscale: il presidente di Confindustria, Squinzi, chiede di destinare automaticamente al cuneo i proventi recuperati dalle Fiamme gialle

ROMA. Una volta fatto l'accordo con la Svizzera per il rientro dei capitali esportati illegalmente ci sarà già un fondo *ad hoc* nel quale raccogliere quanto tornerà. È questa una delle proposte che dovrebbe ancora arrivare in commissione Bilancio alla Camera firmata dal governo e sulla quale ci sarebbe già l'accordo della maggioranza.

I lavori sulla Legge di stabilità sono momentaneamente congelati in vista della verifica di governo. Ma si continua a definire su quali punti ci sarà un accordo. Anche perché le proposte di modifica sopravvissute all'ammissibilità sono ancora moltissime e incidono su argomenti di ogni genere. A partire da quelli più "pesanti", come il Fondo per la riduzione delle tasse. Fondo sul quale ribadisce una grande attenzione il presidente degli industriali, Squinzi, che chiede di «prevedere l'immediata e automatica destinazione dei proventi della lotta all'evasione alla riduzione della pressione fiscale e, più in particolare, del cuneo fiscale».

Un accordo, intanto, si va delineando: ad esempio, sulle pensioni "d'oro" che verrebbero sospese in caso di stipendio pubblico introducendo il divieto di cumulo. Su questo molti concordano: almeno Pd-Sel e M5S. Sempre sul fronte pensioni si va verso l'indicizzazione anche per la quarta fascia (quattro volte il minimo) al 95%. In arrivo anche fondi per assunzioni nelle forze dell'ordine,

mentre per l'Imu si punta a far scaricare dalla Tasi la mini-rata e il pagamento dovrebbe slittare a fine gennaio.

Torna in ballo anche il tema delle spiagge: tra gli emendamenti segnalati dai gruppi che saranno discussi da giovedì dalla commissione ve ne sono alcuni che riguardano il demanio marittimo. Tra le opzioni in campo anche la vendita, proposta da un emendamento di Fi a prima firma di Abrignani. Molto simile un emendamento di Ncd, a firma di Pizzolante, con la variante che i terreni identificati vengono attribuiti ai proprietari degli stabilimenti balneari con un diritto di superficie della durata di cinquant'anni che può essere esercitato entro sei mesi. «Sembra proprio - ironizza Bonelli (Verdi) - che Fi e Ncd abbiano trovato una rinnovata unità». Si torna a parlare anche di stadi: Fi rilancia il tema della costruzione di nuovi impianti, che darebbe la possibilità di edificare case e uffici anche in zone non limitrofe alle nuove costruzioni. Questi, ad esempio, secondo un emendamento a firma Brunetta, verrebbero dichiarati «opere di preminente interesse sociale e nazionale».

Per quanto riguarda i capitali in Svizzera si prevede il pagamento di una *una tantum* sul capitale esportato, che finirebbe nel Fondo, nonché il versamento di una aliquota annuale da parte delle banche elvetiche che fungerebbero da sostituiti d'imposta. Ovviamente, l'accordo richiede un trattato bilaterale che, una volta siglato dai governi, dev'essere trasformato in legge dal Parlamento. E non si è, evidentemente, ancora a questo stadio. Ma già molti governi hanno avviato trattative con Berna: forse l'intesa è vicina.

E mentre Brunetta incalza il neo-segretario Pd, Renzi, invitandolo a intervenire subito sulla manovra con un maxi-emendamento, molti sono i delusi: a partire da Cgil, Cisl e Uil che sabato manifesteranno davanti a Montecitorio.

FRANCESCO CARBONE



GIORGIO SQUINZI

Il caso. Allarme dell'Ance sulle ultime erogazioni 2007-2013 per gli inasprimenti della legge di stabilità

L'Italia rischia di perdere 8 miliardi

Alessandro Arona
ROMA

■ Una spesa di circa 8 miliardi di euro sui programmi europei 2007-2013 rischia di restare bloccata nel prossimo biennio (l'ultimo della programmazione in corso, 7+2 anni) se il governo italiano non cambierà l'attuale impostazione della legge di stabilità, che non solo non amplia il raggio d'azione del Patto di stabilità interno delle Regioni, ma lo inasprisce ulteriormente di 4,5 miliardi di euro nel triennio 2014-2016.

I calcoli e le stime vengono dalla direzione Affari economici e dell'Ance, ma a confermare il problema è lo stesso Ministro della Coesione Carlo Trigilia, alla presentazione dell'Accordo di partenariato.

«Il rischio – ha ammesso Trigilia – che il Patto di stabilità interno freni la spesa dei programmi europei è reale. La quota di co-finanziamento nazionale esentata quest'anno era di 1,8 miliardi, purtroppo nel 2014 scenderà a un miliardo. Ne abbiamo discusso molto con Saccomanni, faremo una dichiarazione, ci impegniamo a rialzare l'esenzione a 1,8 miliardi all'inizio del 2014».

«Tuttavia – ha aggiunto Trigilia – il vero obiettivo che dobbiamo assolutamente ottenere in sede europea è che l'intero co-finanziamento nazionale sui fondi strutturali (circa 4,5 miliardi di euro nel 2014 e 6,2 nel 2015, ndr) non sia contabilizzato ai fini del deficit/Pil».

Il nodo del Patto è anche dovuto al consueto ritardo dell'Italia (Ministeri, Regioni, Comuni,

società pubbliche statali) nella spesa dei fondi europei, che crea l'effetto imbuto negli ultimi anni. A fine ottobre la spesa certificata era al 47,5% del totale, 22,7 miliardi su 49,5 totali, a quasi sette anni dall'avvio del ciclo (nel 2007) e a soli due anni e due mesi dalla sua conclusione, il 31 dicembre 2015.

I programmi la cui spesa non potrà essere certificata entro quella data perderanno il finanziamento europeo (che è in media il 43% del totale, abbassato nel 2012 dal 53% originario). Nei prossimi due anni resteranno da spendere circa 25 miliardi (l'Ance calcola che in media il 45% della spesa prevista nei programmi riguarda edilizia e infrastrutture). Ebbene, visti i tetti di spesa imposti dal Patto di stabilità interno alle Regioni nei prossimi due anni, l'Ance stima che 8 di questi 24,5 miliardi di euro non potranno essere spesi, e dunque poco meno di 4 miliardi di euro di fondi europei andranno persi. «Il paradosso esiste – ammette Trigilia –: lo Stato da una parte chiede di accelerare la spesa dei fondi europei, dall'altra chiede di schiacciare il freno». «Tuttavia – aggiunge – a volte l'argomento del Patto di stabilità viene usato un po' come alibi: spesso la spesa non marcia perché mancano i progetti».

«Questo è vero – ammette Lucio Caporizzi, dirigente della Regione Umbria, coordinatore tecnico delle Regioni sui fondi europei –, ma che il Patto di stabilità vincoli la spesa è un dato di fatto. Penso comunque che le Regioni cercheranno in tutti i modi di spendere i fondi europei, casomai saranno costretti a non fare altre spese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A COLPI DI FORBICE

Bollicine di crisi: anche la mitica Coca-Cola s'è sgassata

IL GRUPPO IN ITALIA HA PREVISTO 355 ESUBERI. A BIELLA
LO STABILIMENTO CHIUDE: ADDIO POSTO PER 87 OPERAI

A SPESE NOSTRE

L'azienda consolida, invece, la posizione in Veneto, dove dalla Regione ha ottenuto forti sconti sulla bolletta dell'acqua

di **Andrea Giambartolomei**

Torino

Prendi l'acqua e scappa. Perfino la mitica Coca Cola risente del calo di consumi delle famiglie italiane in questi anni di crisi e la produzione si adegua. E così anche la sua forza lavoro.

Meno consumi, meno lavoro

Nel 2013 in Italia sono state confezionate quasi 40 milioni di casse in meno, un calo del 7,6 per cento in un anno, e per questo motivo la Coca Cola Hbc, società greca che gestisce la produzione anche nella Penisola, è corsa ai ripari tagliando stabilimenti e dipendenti. A farne le spese i lavoratori. Sono sei gli stabilimenti produttivi italiani (Gaglianico, Nogara, Oricola, Marcanise, Rionero e Monticchio). Poi ci sono tre sedi (per Nord, Centro e Sud) e due depositi. Un numero di stabilimenti in costante diminuzione, soprattutto negli ultimi anni: "Anche se Coca-Cola Italia ha chiuso i bilanci degli ultimi anni in rosso - premette Luca Martinelli, del mensile *Altreconomia* che ha pubblicato un dossier sulla Coca Cola -, ciò non significa, necessariamente, uno stato di crisi. Risultano costi delle materie prime molto elevati, ma

l'azienda riconosce alla Regione un canone molto basso per l'acqua, circa 30 mila euro per oltre 2 miliardi di litri negli stabilimenti di Nogara, Gaglianico ed Oricola. Abbiamo chiesto all'azienda i costi del 'concentrato', che viene venduto da The Coca-Cola Company alle filiali in tutto il mondo, ma l'informazione non ci è stata fornita: ciò potrebbe segnalare la presenza di meccanismi di *transfer pricing*, che sarebbero utilizzati per ridurre gli utili in Italia e spostarli verso gli Usa, dove Coca-Cola Company ha sede in Delaware, uno Stato che attrae imprese offrendo fiscalità agevolata."

Storia di un declino

Con la crisi cominciano i tagli. Nel 2012 la Coca Cola Italia decide di mettere in esubero 355 (su 3.300) lavoratori dei suoi stabilimenti italiani, l'esternalizzazione della logistica a Gaglianico e a Oricola (vicino l'Aquila), la chiusura della produzione a Elmas e quella di due linee produttive dei fusti e delle bottiglie di vetro a Gaglianico. E alcune mansioni dalla direzione di Milano andranno a Sofia. A gennaio scorso, intanto, sono rimasti a casa 17 dipendenti del reparto produttivo di Elmas, vicino Cagliari, che ha chiuso. Qui Coca Cola non sfruttava direttamente dei pozzi concessi dalla Regione, ma si appoggiava su altre aziende. Gli altri colleghi del reparto produzione sono stati destinati agli altri settori, come spiega Annarita Poddesu della Flai Cgil Sardegna: "La situazione è stata gestita in maniera non traumatica perché i lavoratori sono stati ricollocati all'interno dell'azienda e altri sono andati in mobilità". Que-

sta prima chiusura però non è bastata alla Coca Cola Italia e così, nello stesso periodo, ha dismesso il settore logistico di Gaglianico, in provincia di Biella, dove alcuni settori sono stati esternalizzati.

Ma neanche questo è stato sufficiente e nell'ottobre scorso ai lavoratori biellesi è arrivata un'ultima notizia, la più dura: il 28 febbraio 2014 il loro stabilimento, attivo da oltre vent'anni, dovrà chiudere. E 87 operai dovranno lasciare il posto. Lavoratori che non sanno ancora se avranno diritto agli ammortizzatori. A tenere buona la Coca Cola non sono bastate le variazioni al piano regolatore per permettere la costruzione di un nuovo magazzino, e neanche i canoni decisi dalla Regione Piemonte per lo sfruttamento dei quattro pozzi (3.600 euro all'anno per un massimo di 666 mila metri cubi d'acqua), canoni che sarebbero triplicati solo nel 2014, proprio quando la Coca Cola chiuderà.

Acqua a costi stracciati

Tutto liscio invece in Veneto. Se altrove si chiude, qui si rafforza. A Nogara (Verona) la società potenzierà la produzione del suo stabilimento più grande. Lo farà a costi alti per la collettività: la regione Veneto garantisce canoni di sfruttamento molto bassi di quattro pozzi d'acqua, un problema che il consigliere della Federazione di Sinistra, Pietrangelo Pettenò, ha sollevato: "Lo stabilimento di Nogara preleva oltre 1,3 miliardi di litri di acqua minerale che paga alla regione meno di 14 mila euro l'anno - ha ricordato alla giunta lo scorso 8 novembre -. Se una tale quantità d'acqua fosse con-



sumata dai cittadini della provincia di Verona, sarebbe pagata mediamente 45 volte di più, ovvero quasi 600 mila euro”.

Un cavillo legale

Inoltre a Nogara il Genio civile di Verona ha autorizzato lo sfruttamento di una falda con tre pozzi fino alla fine del 2018. E Coca Cola Italia ha chiesto al Genio civile l'autorizzazione per cercare una nuova falda. Sarebbe il quinto pozzo che fornirebbe ogni anno quasi 475 milioni di litri per un canone annuo di 4.631 euro. In totale si arriverebbe a quasi 2 miliardi di litri prelevati per meno di 20 mila euro l'anno. Ma grazie a un cavillo la società risparmierebbe altri soldi: Pettenò ha infatti scoperto che per una legge regionale “il concessionario delle acque minerali e di sorgente destinate all'imbottigliamento debba corrispondere alla Regione un diritto” (3 euro per ogni metro cubo imbottigliato, ridotto fino al 2015 a 1,50 euro se imbottigliate in plastica e un euro imbottigliato nel vetro). Ciò non vale per chi produce bevande, per questo al consigliere risulta che la Coca Cola Italia non ha mai versato nulla al comune di Nogara. E l'occupazione? Per quanto riguarda Nogara i lavori di carico e scarico merce sono già stati appaltati a cooperative “che non garantiscono gli elementari diritti del lavoratore”, ha sottolineato. Per il resto, oltre al taglio di 87 posti a Biella, la quota 355 fissata l'anno scorso potrebbe riservare altre brutte sorprese.

355

ESUBERI PREVISTI

INTANTO A CASA

Sui 355 tagli previsti, 87 hanno già ricevuto l'avviso: lo stabilimento chiude



C'ERA UNA VOLTA

Negli anni la presenza di Coca Cola in Italia si è ridotta. Oggi ha sei stabilimenti che occupano 3.300 persone. Ma uno verrà chiuso e 355 saranno gli esuberanti Ansa/LaPresse



Mercoledì 11 Dicembre 2013 Prima Catania Pagina 23

Mafia, politica e imprenditoria. La retata a Mascali che ha portato all'arresto di Monforte, Susinni e altre 8 persone

«Massimino pagò per una variante»

Concetto Mannisi

Una variante urbanistica con mutamento della destinazione di un terreno di contrada Auzaneto, in territorio di Mascali, da zona agricola a zona di espansione edificabile. E' ciò che ha messo nei guai l'imprenditore ed ex dirigente del Catania calcio, Alfio Luciano Massimino, figlio di Luigi e nipote di Angelo, che ieri è stato arrestato nel corso del blitz "Town Hall", fatto scattare dai carabinieri della compagnia di Giarre, sotto la guida della Procura distrettuale di Catania e che è valso l'arresto di dieci persone. Massimino avrebbe ceduto per questa operazione due appartamenti all'allora sindaco Biagio Susinni e tre Carmelo Nicodemo, considerato stretto collaboratore di Alfio Romeo, referente per quella fascia del territorio del clan dei Laudani.



Ma non è tutto, perché per l'interessamento per quella pratica, Massimino avrebbe promesso il trasferimento di beni immobili anche all'allora presidente del Consiglio comunale di Mascali, Filippo Monforte.

Monforte e Susinni, stavolta con ruoli "capovolti" (uno sindaco, l'altro presidente del Consiglio comunale), sarebbero poi intervenuti per favorire la cessione al Comune di un terreno di proprietà dell'impresa di Alfio Luciano Massimino (e di un suo congiunto), la «Gesim», per la costruzione di una strada a Fondachello. Il prezzo sarebbe stato superiore a quello di mercato, ma avrebbe compreso anche una «tangente» che sarebbe stata pagata ad un creditore del Susinni.

Nell'ambito di tale operazione sarebbero stati messi in atto una serie di stratagemmi per evitare che una parte della cifra potesse essere attaccata, in sede di pignoramento, dalla Serit.

11/12/2013

StM, oggi incontro romano

Fiom: «A Palermo c'eravamo»

Oggi alle ore 11, il caso St Microelectronics sarà al centro di un incontro che si terrà a Roma al Ministero delle Attività produttive con la presenza di tutte le sigle sindacali di categoria, compresa Cgil e Fiom; all'iniziativa parteciperà anche un rappresentante del governo regionale, così come richiesto dalla Fiom Cgil e dalla Cgil provinciale e regionale.

Intanto, la Fiom di Catania considera "sconcertante" quanto dichiarato nei giorni scorsi a mezzo stampa da Fim, Uilm e Uglm a proposito dell'incontro tenutosi a Palermo sulla vertenza; le tre sigle sindacali hanno persino messo in dubbio l'esistenza dell'incontro stesso. Gli impegni sono stati assunti dal presidente della Commissione Bruno Marziano, alla presenza dei deputati Matteo Mangiacavallo ed Angela Foti, e dei rappresentanti sindacali delle importanti aziende del polo elettronico Etna Valley, STMicroelectronics e Micron. Sottolinea il segretario della Fiom di Catania, Stefano Materia: "L'iniziativa è nata da una richiesta della Fiom e della Cgil. Nonostante la richiesta fosse nostra, siamo stati da subito disposti ad attribuire l'iniziativa a tutte le organizzazioni sindacali territoriali e regionali e dopo un tentativo di invito, se pur informale, a quel tavolo le risposte sono state di impossibilità a partecipare. Ci appare dunque irresponsabile non solo che le tre sigle non siano state presenti per responsabilità propria, ma ancor più incredibile il tentativo di smentire che lo stesso incontro si sia tenuto".

«Sarebbe opportuno che domani la Regione fosse presente all'incontro fissato al Ministero per discutere della delicata questione della StM che a Catania rappresenta l'azienda leader dell'Etna Valley». È quanto ribadiscono le parlamentari del Pd Concetta Raia, Ars, e Luisa Albanella, Camera dei Deputati. «È fondamentale la presenza del presidente Crocetta o dell'assessore al ramo perché c'è in gioco la difesa di un importantissimo sito produttivo così come, del resto, la Regione Lombardia non è mai assente quando si tratta di difendere le aziende del proprio territorio - dice Concetta Raia - nell'ordine del Giorno presentato stasera all'Ars abbiamo ribadito anche la necessità che si istituisca un tavolo permanente del Distretto produttivo Etna Valley. «Parta subito il tavolo istituzionale", conclude l'on. Albanella, che ha già presentato un'interrogazione parlamentare per sapere se Il Governo Italiano intenda o meno entrare nei progetti di investimento europei del settore della Microelettronica, riservando quale ruolo al sito di Catania».

11/12/2013

Mercoledì 11 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

codice anticorruzione alla provincia

Assicurare la qualità dei servizi, la prevenzione dei fenomeni di corruzione, il rispetto dei doveri costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo alla cura dell'interesse pubblico. Sono questi i principi fondamentali del Codice di comportamento dei dipendenti deliberato dal commissario straordinario della Provincia, Antonella Liotta, su proposta del segretario generale e direttore dell'Ente, Francesca Ganci. Non ci saranno più «pensierini» per oliare quella determinata pratica o velocizzare l'iter rimasto a dormire in un cassetto. Nobile intenzione, quella del commissario Liotta che ha seguito le linee guida dettate dalla legge nazionale n. 190 del novembre 2012 confermato con decreto promulgato dal presidente della Repubblica nell'aprile di quest'anno.

Il Codice, composto da 19 articoli, disciplina tra l'altro il divieto di chiedere o accettare regali, compensi o altre utilità anche di modico valore; l'obbligo, per il dipendente pubblico, di astensione da qualunque altro atto nell'eventualità in cui si prospetti un conflitto di interessi, anche solo potenziale, e di informare il superiore gerarchico delle rimostranze orali o scritte sull'operato dell'ufficio o dei propri collaboratori.

Le violazioni dei doveri previsti dal Codice generano anche responsabilità penali, civili, amministrative o contabili e sono fonte di responsabilità disciplinare.

La Provincia di Catania, nella gestione commissariale e con il controllo del segretario generale dell'Ente, ha provveduto tempestivamente alla formulazione del provvedimento, che costituisce uno degli strumenti essenziali del Piano triennale di prevenzione della corruzione dell'Ente, consultabile nella home page del sito internet [www. provincia. ct. it](http://www.provincia.ct.it).

11/12/2013

Sotto l'albero di Natale la città trova il parcheggio interrato Europa, il primo di quelli realizzati in project financing in base a un piano dall'iter attuativo a dir poco tormentato ma di indubbia valenza strategica per la viabilità e vivibilità cittadina, essendo quello della sosta uno dei nervi scoperti di Catania

Sotto l'albero di Natale la città trova il parcheggio interrato Europa, il primo di quelli realizzati in project financing in base a un piano dall'iter attuativo a dir poco tormentato ma di indubbia valenza strategica per la viabilità e vivibilità cittadina, essendo quello della sosta uno dei nervi scoperti di Catania.

Da venerdì prossimo, infatti, il parcheggio Europa sarà fruibile dal pubblico con un'area parking di 397 posti auto - di cui 16 per disabili - dislocati su due livelli; contemporaneamente aprirà il "Borghetto", un open space (nel senso letterale di spazio aperto, comune), al primo piano seminterrato che mira a diventare punto di aggregazione e condivisione di catanesi e turisti. «Un progetto dalle tinte "green", contenitore di creatività, ecosostenibilità, arte, sperimentazione e benessere - come sottolinea la società concessionaria del parcheggio che non a caso ha ribattezzato "StArt" il giorno della doppia inaugurazione -. Il "Borghetto Europa" vuole essere una piazza nella piazza, realizzata ispirandosi al tema dell'energia pulita, per incentivare la tutela dell'ambiente circostante, la salute dell'uomo e far partecipare le nuove generazioni alla rinascita del cuore pulsante di Catania». Il programma della festa prevede, a partire dalle 17.30, esibizioni di artisti di strada, musica, performance di giocolieri e funamboli della compagnia Juculares, test gratuiti di e-bike, mini car e scooter elettrici offerti da MotoeShop, intrattenimento d'autore con il comico catanese Gino Astorina, laboratori per bambini e spettacoli per i genitori. Ad inaugurare il ciclo di mostre, l'esposizione fotografica a cura di Davide Cusenza e un vernissage molto particolare, che vedrà l'allestimento delle tavole realizzate dagli street writer protagonisti della performance Art Park, che nell'estate del 2011 hanno "vestito" i pannelli esterni del cantiere. Un programma che farà da apripista a un fitto calendario per tutto il periodo natalizio, dal 14 dicembre al 7 gennaio, con animazione ludico-creativa rivolta ai più piccoli, insieme a un ciclo di percorsi formativi a cura di Manipura Eventi e Cartunia Animazione, degustazioni, conferenze su benessere e ambiente e sui vantaggi della produzione local e a km zero per tutti i cultori del "bio". Ancora, arte, artigianato, fotografia, cinema, editoria troveranno spazio nella grande "Agorà" - una sala multifunzionale dotata di 100 posti con un'estensione di 225 metri quadri - per accogliere un target trasversale, dai teenager agli anziani, dalle famiglie ai turisti. Un unico ambiente, dotato di ogni comfort tecnologico per ospitare attività ludico-creative, eventi artistici,

iniziative socio-culturali, che verrà messo a disposizione di associazioni culturali e di categoria, gruppi e organizzazioni rappresentanti della cittadinanza. Posto tra mare e città, il "Borghetto Europa" si trova a poca distanza dal "salotto" dello shopping cittadino, a un chilometro dalla Stazione centrale e a 500 metri dalla fermata della Metro, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici e privati, agevolati dall'area parking sotto il livello stradale. Un nuovo spazio che sarà anche snodo per il bike sharing, essendo possibile lasciare l'auto e noleggiare biciclette elettriche. Fino al 7 gennaio, inoltre, il parcheggio sarà gratuito per tutti gli utenti: una fase di testing in concomitanza con tutte le iniziative previste per le festività.

R. CR.

11/12/2013

Prossima tappa Sanzio, a rischio Lupo e Umberto

vittorio romano

Quando a Catania parliamo di assenza di un piano organico del traffico, di carenza di parcheggi, di un centro urbano le cui strade sono strette nella morsa del caos, di lunghe code, aria irrespirabile, nervi tesi e scarsa vigilanza a causa dell'esiguo numero di vigili urbani, a molti, giusto per rompere la tensione, viene in mente il celebre film di Roberto Benigni, "Johnny Stecchino", in cui l'attore toscano era il sosia di un mafioso siciliano e, appena giunto a Palermo, incontrò l'avvocato del boss, uno strepitoso Paolo Bonacelli, il quale confidò a Benigni i tre grandi mali dell'Isola: la siccità, l'Etna e il traffico». L'avvocato non disse, però, che una cura importante per guarire da questo "male" è rappresentata dai parcheggi interrati da realizzare utilizzando lo strumento del project financing. Ma questo è un terreno minato. Se ne cominciò a parlare durante la sindacatura di Umberto Scapagnini. Se ne continuò a parlare con Raffaele Stancanelli e per il momento tutto sembra far pensare che quest'amministrazione non abbia ancora affrontato seriamente l'argomento. L'unica certezza è l'apertura del parcheggio di piazza Europa, che sarà così il primo a vedere la luce.

E gli altri otto a che punto sono? Pare sia cambiato davvero poco rispetto a un anno fa, quando ne parlammo con l'ing. Orazio Graziano Palmeri, al quale il sindaco Stancanelli aveva affidato la guida della task force per i parcheggi in project financing e che oggi mantiene ancora quest'incarico. Sembrerebbe confermato, dunque, che Lanza, Asiago e Cavour non si faranno. Il primo perché esiste un divieto del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, vista la presenza del carcere e, dunque, per ragioni di sicurezza; il secondo per due motivi: occorrerebbe una variante al Piano regolatore generale e l'impresa verserebbe in cattive acque; il terzo perché l'impresa per realizzarlo pretendeva che il Comune a proprie spese, nonostante l'opera fosse già aggiudicata, facesse una verifica sotterranea.

Novità importanti invece per il parcheggio Sanzio, come confermato dall'assessore alle Grandi opere e ai Lavori pubblici, Luigi Bosco. «È il primo che partirà, forse entro i primissimi mesi dell'anno prossimo, grazie a un cofinanziamento regionale di 25 milioni. Per tutti gli altri stiamo affrontando globalmente il problema per verificare la compatibilità con alcuni progetti di quest'amministrazione, che riguardano una sorta di riassetto, chiamiamola così, dell'intero centro storico (voci ben informate parlano della volontà del sindaco Bianco di chiudere al traffico una grossa fetta di territorio, ndr) di cui al momento non sono autorizzato a parlare. Da quando ci siamo insediati, comunque, non abbiamo ricevuto alcuna richiesta o sollecitazione da parte delle imprese che si sono aggiudicati i lavori».

Proprio alla luce della possibilità, non confermata ufficialmente, che un'ampia parte del centro diventi isola pedonale, pare che l'amministrazione farà marcia indietro relativamente ai parcheggi Lupo, Umberto e Cavour, per il quale tra l'altro esisteva già il problema accennato sopra. Tutto in aria ancora per i parcheggi Verga e Africa, non solo perché bisognerà attendere le decisioni del Comune, che pare arriveranno presto, ma anche perché il soggetto promotore pare continui ad avere difficoltà a reperire i finanziamenti necessari per l'avvio dei lavori.

Discorso a parte per i parcheggi scambiatori, di importanza nevralgica per la città visto che

l'enorme mole di traffico che ogni mattina si riversa su Catania dai Comuni della provincia anziché entrare in centro potrebbe utilizzare le aree all'esterno e fruire dei mezzi pubblici. Che, naturalmente, vanno potenziati. Un bell'esempio è il Brt, la linea del bus Amt veloce grazie alla quale il parcheggio Due Obelischi è l'unico aperto tutto l'anno. Gli altri completi, collaudati e gestiti dall'Amt, ma aperti a singhiozzo solo in alcuni periodi, sono Nesima, Galermo, Acquicella e Fontanarossa. Fermi com'erano ai tempi dell'amministrazione Scapagnini tutti gli altri, ovvero Monte Po (per il quale il finanziamento era stato completato e si attendeva solo il decreto regionale), Mediterraneo, San Nullo, Archimede (stazione centrale), Narciso, Fleming e Aci Castello. Tutti questi al momento restano solo sulla carta, e bisogna capire se l'amministrazione guidata da Bianco vorrà chiedere dei fondi all'Unione europea oppure preferirà lasciarli morire.

11/12/2013

Mercoledì 11 Dicembre 2013 Catania (Provincia) Pagina 33

In manette anche l'ex sindaco Monforte e l'ex presidente del Consiglio Susinni

Accordi sotterranei, delibere truccate, mazzette per "oleare" il sistema, interferenze nell'attività politica. Sullo sfondo l'inquietante ingerenza di una consorteria mafiosa, quella vicina al potente e ramificato clan dei Laudani. Con l'operazione dei carabinieri "Town Hall", per la prima volta emergono una serie di oscure relazioni tra alcuni pezzi della politica mascalese e le organizzazioni mafiose. In questo quadro risulta fondamentale per gli investigatori la figura di Alfio Romeo e il suo presunto collegamento con la famiglia mafiosa dei "mussi i ficurinia", quale principale referente del sodalizio per l'intera area pedemontana. Romeo, come provano le numerose intercettazioni, vanta una stabile relazione d'affari con l'ex presidente del Consiglio comunale e già sindaco di Mascali Biagio Susinni, e con esso concorda variazioni al Piano regolatore nel Comune di Piedimonte Etneo, modificando artatamente le destinazioni di terreni, da zona agricola a zona di espansione edificabile, consentendo in tal modo la costruzione di strutture ricettive e parchi residenziali. In una precisa occasione Susinni, il 3 luglio del 2009, nel corso di un incontro, chiede espressamente a Romeo la somma di 5mila euro, garantendogli che il progetto per la realizzazione di un albergo a Piedimonte Etneo, sarebbe andato a buon fine, grazie al suo personale interessamento negli uffici della Regione a Palermo: «Siamo pronti! Con il discorso dell'albergo... sono stato a Palermo.. ho parlato con il tecnico! Ci sono andato... l'ha detto a lui! Ho detto passa... se partiamo passa... cioè se si imposta... passa sia di qua che a Palermo».



Come emerge dall'inchiesta proprio l'ex deputato regionale Susinni, assume un ruolo centrale, anche di mediazione per la vendita di un terreno partecipando attivamente ad una trattativa, arrivando persino a millantare, in un'altra circostanza, un suo intervento presso i giudici della Cassazione, avvalendosi del supporto di un carabiniere impiegato presso il servizio scorte a Roma e di un impiegato civile del dipartimento giudiziario in servizio presso la Corte di Cassazione (ora entrambi sono indagati), per favorire il farmacista mascalese Ugo Vasta, arrestato nell'operazione di ieri, nella decisione di un ricorso da questi presentato avverso a una pregressa sentenza di condanna penale della Corte d'Appello di Catania. Vasta per tale "intervento" avrebbe sborsato - come si evince dalle intercettazioni dei carabinieri - mille euro in favore di Susinni.

Un ruolo centrale ha nell'inchiesta anche l'ex sindaco di Mascali Filippo Monforte, accusato di avere distorto la procedura della cosiddetta "somma urgenza" per l'affidamento di lavori su opere pubbliche a ditte a lui vicine. In particolare dell'impresa edile di Francesco Sorbello (arrestato ieri) che ha ottenuto un rilevante numero di commesse da parte del Comune (circa una ventina), tutte assegnate mediante contrattazione diretta (ovvero senza alcuna procedura di selezione aperta) previa falsa attestazione dell'esistenza del requisito della "somma urgenza". Mario Previtera

Mercoledì 11 Dicembre 2013 Catania (Provincia) Pagina 33

Approvata variante al Prg in cambio di denaro e appartamenti

L'utilizzo distorto della procedura della somma urgenza per l'affidamento dei lavori in opere pubbliche da parte dell'ex sindaco di Mascali, Filippo Monforte, ha avvantaggiato alcune imprese locali che hanno ottenuto l'incarico sulla scorta di precise indicazioni.

Oltre all'impresa edile di Francesco Sorbello, tra i 10 arrestati di ieri, figura anche quella di Vincenzo Barbatano il quale, secondo l'accusa, su richiesta di Biagio Susinni avrebbe fatto da "intermediario" con un'altra ditta che si era irregolarmente aggiudicata i lavori nell'ex caserma dei carabinieri di via Roma (trasformata in sede per uffici comunali) e che, come confermato dalle intercettazioni telefoniche, avrebbe corrisposto una "bustarella" a Susinni, all'epoca dei fatti, presidente del Consiglio, per avere "orientato" in suo favore la scelta dell'appaltatore da parte dell'Amministrazione. Carmelo Nicodemo si inserisce nell'indagine, oltre che per l'albergo di Piedimonte Etneo anche per l'edificazione del complesso residenziale "Prato a Mare" resa possibile, anche in questo caso, dall'approvazione di una variante urbanistica con il mutamento della destinazione del terreno in contrada Auzaneto. Si tratta di un complesso immobiliare composto da 50 appartamenti. I carabinieri hanno accertato che nel complesso residenziale vi sono quattro appartamenti ceduti dall'impresa costruttrice alla famiglia Nicodemo e due appartamenti a Biagio Susinni. Il coinvolgimento nell'inchiesta di Vito Musumeci deriva, invece, dal fatto che Susinni, nel 2011, si adoperò perché la compagna di Musumeci potesse essere assunta da una società che si occupa di gestioni informatiche, la quale poi accettò la richiesta di Susinni in cambio della delibera di affidamento presso il Comune.

Ma. Prev.



11/12/2013